

ARMINIO SAVIOLI

fu testimone della lotta dei minatori giapponesi contro il monopolio Mitzui, responsabile della terribile sciagura di questi giorni

Ero a Omutà nel '60 quando occuparono la tragica miniera

Io ci sono stato, nella miniera giapponese distrutta dalla esplosione di grisu. Nel luglio del '60, subito dopo la grande battaglia delle sinistre giapponesi contro il patto militare nippo-americano...



TOKIO — Uno dei superstiti della tremenda sciagura tra due uomini delle squadre di soccorso.

A Omuta in Giappone

Altri quattro sepolti vivi nella miniera

TOKIO, 12. Altri tre cadaveri carbonizzati sono stati rinvenuti nella «miniera maledetta» di Omuta. Il bilancio della sciagura mineraria sale così a 451 morti. Quello della sciagura ferroviaria, secondo gli ultimi dati ufficiali, è invece di 162 morti e 95 feriti.

sciu, accompagnato dall'interprete Teruo Okubo, un giovane professore di francese, che conosceva anche l'italiano «alla tedesca» cioè senza saperlo parlare, e traduceva Paese e Gramsci, Papa Cerri e Marina Sereni per un gruppo di ammiratori della politica del Partito comunista italiano.

A Omutà ci accolleremo a braccia aperte e, a bordo di una vecchia Ford del sindacato con la bandiera rossa sventolante sul parabrezza, ci portarono in una delle tre miniere, occupate da sei mesi dai minatori in lotta contro il monopolio Mitzui. La zona era circondata da posti di blocco della gendarmeria, che però si manteneva apparentemente neutrale.

Gli ingressi della miniera (che si affacciavano fra le case, le botteghe artigiane, i negozi e le trattorie popolari) erano sbarrati da reticolati e cavalli di frisia, alzati dagli stessi minatori. A turni di 400, i 9 mila «masi» neri di Omutà aderenti al sindacato rosso passarono 24 ore di seguito dentro il recinto della miniera, dormendo in capanni di legno dalle pareti di cellofane (il caldo e l'umidità erano terribili per via dei monsoni), e vigilavano tenaci e pazienti, sempre pronti a scattare al primo allarme.

La formidabile solidarietà proletaria si esprimeva anche in forme di calda e commossa ospitalità. Cucinavano e servivano a tavola. Il sindacato pagava un piccolo salario agli occupanti. Da mesi, tutti i minatori giapponesi aderenti alla centrale sindacale socialista (180 mila) versavano 600 yen al mese, per sostenere la battaglia di Omutà; gli altri operai aderenti alla stessa centrale (31 milioni) versavano 50 yen a testa.

La battaglia di Omutà era cominciata nel gennaio del 1959, cioè un anno e mezzo prima. La compagnia Mitzui, una delle più grandi organizzazioni monopolistiche del Giappone, che possiede miniere, fabbriche di automobili, elettrodomestici e locomotori, cantieri navali, società di assicurazione, banche, centrali elettriche, flotte mercantili, e perfino porti, come quello appunto di Omutà, aveva deciso di licenziare 2 mila minatori. Era la quarta «purga» in nove anni. Nel 1947, i minatori erano 28 mila. Nell'epoca di cui parlo erano ridotti a meno della metà.

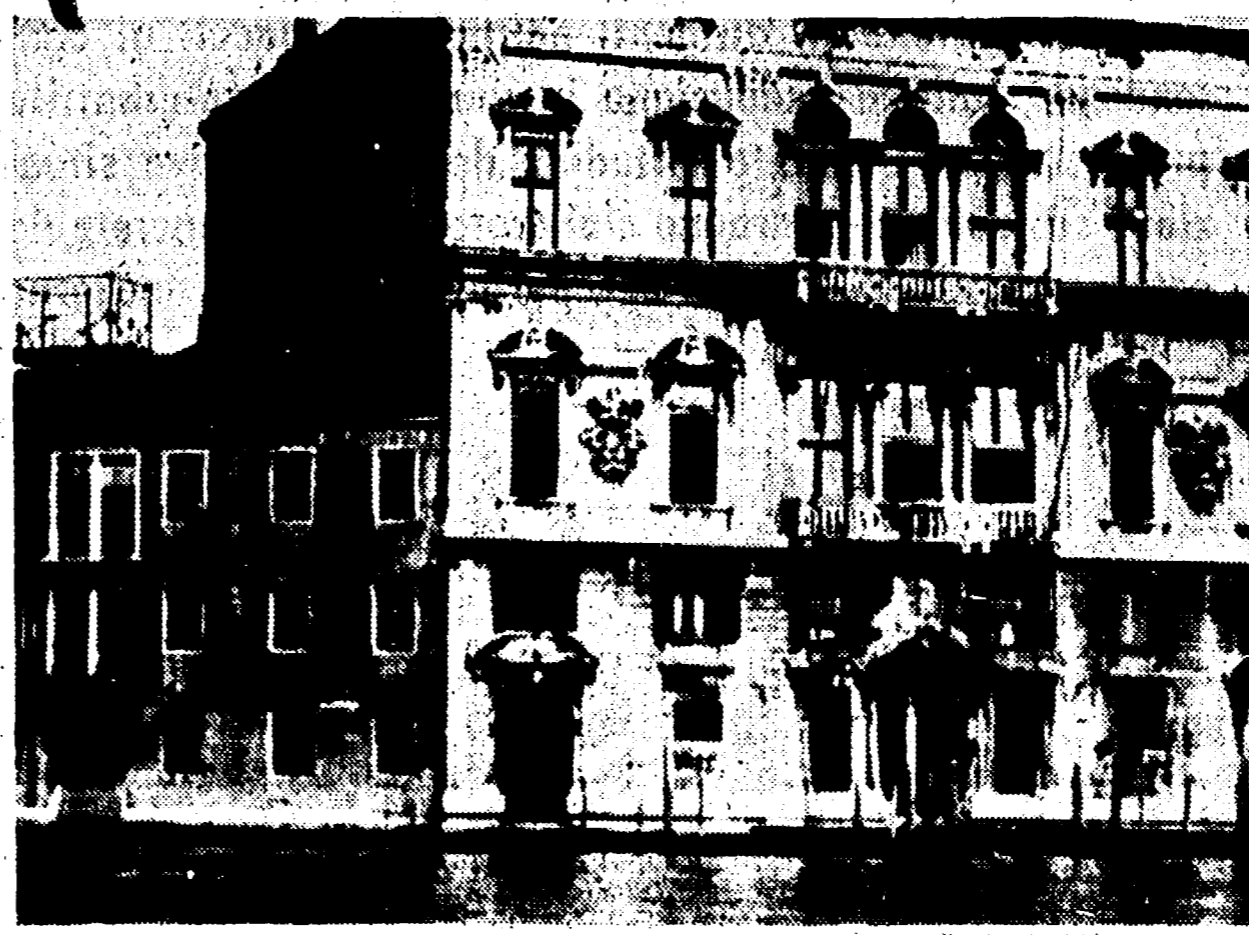
Dopo aver tentato invano, per un anno, con scioperi parziali e manifestazioni di strada, di respingere i licenziamenti, i minatori di Omutà decisero di occupare le tre miniere. Era una lotta con prospettive disperate, ma non avevano altra scelta. Davanti ai loro occhi c'era il terribile esempio delle «miniere morte» di Tagawa, dove trentamila famiglie erano ridotte letteralmente alla fame, dopo la drastica chiusura di tutti i pozzi.

I minatori di Omutà avevano scritto sugli elmanti i sui fazzoletti agitati intorno al capo in segno di sfida, una parola ardente ingenua e sublime: «battaglia senza eroi». Mi spiegarono che questo significava che tutti i minatori dovevano comportarsi con eguale coraggio. Ma, naturalmente, non ci possono essere battaglie senza eroi ed anche Omutà aveva avuto il suo. Il 28 marzo, la compagnia aveva tentato di ricoprire le miniere scavando contro i minatori, lanciando in aria tonnellate di cariche di lancio di bambù e di calce piene di chiodi e di cocci di bottiglia. I minatori, a quell'epoca, erano ancora impreparati a sostenere un attacco così violento e avevano dovuto difendersi praticamente coi pugni nudi. Avevano avuto 150 feriti, senza però cedere il campo. Tornati alla carica il giorno dopo, i teppisti avevano pugnato a morte un operaio, Ioschi Kubo, la cui casa era stata poi trasformata in un santuario pieno di corone di fiori sempre freschi e di bandiere rosse, con un piccolo altare davanti al quale, giorno e notte, l'incenso bruciava in onore dell'eroe.

Di tanto in tanto, gli spezzatori di scioperi tentavano nuovi assalti. Arrivavano anche dal mare, su grossi battelli a vapore, poiché la più grande delle tre miniere, quella che appunto visitai, e dove ora è avvenuto il disastro, è situata su una spiaggia rocciosa. Allora i minatori contrattaccavano sul mare, andando all'abbordaggio delle navi crumire su scialuppe a remi, al canto dell'«Internazionale».

Tornai in Italia. Qualche tempo dopo, una breve notizia di agenzia mi annunciò che la battaglia si era conclusa con un compromesso, che di fatto equivaleva ad una dolorosa sconfitta.

Arminio Savioli



Lo storico palazzo Balbi a Venezia.

dall'ENEL alla SADE

Per la ricerca nucleare

Grido d'allarme al Congresso di fisica

Dal nostro corrispondente

BARI, 12. Una delegazione di ricercatori di fisica farà un passo presso gli uomini politici più responsabili del Paese per fornire loro ogni dettaglio per un'obiettiva valutazione della situazione nel campo delle ricerche in Italia.

Questa la più importante decisione presa sul piano politico dai fisici che partecipano al 45° congresso nazionale della Società italiana di fisica che si conclude domani a Bari. Durante i lavori del congresso si è svolta infatti una riunione della Associazione sindacale dei ricercatori di fisica a cui hanno partecipato professori di ruolo e assistenti, fisici di fama internazionale.

La riunione ha assunto particolare interesse per la presa di posizione dei fisici nei riguardi dell'attuale situazione al CEN in cui vita è stato denunciato dai ricercatori — si va spegnendo lentamente. È stato rilevato nel corso della riunione che quasi tutte le sezioni del CEN e dell'INFN vivono quasi completamente di espedienti e alla giornata.

Questa progressiva paralisi si manifesta nel fatto che le assunzioni del personale più giovane non sono più possibili, le ore di lavoro straordinario del personale

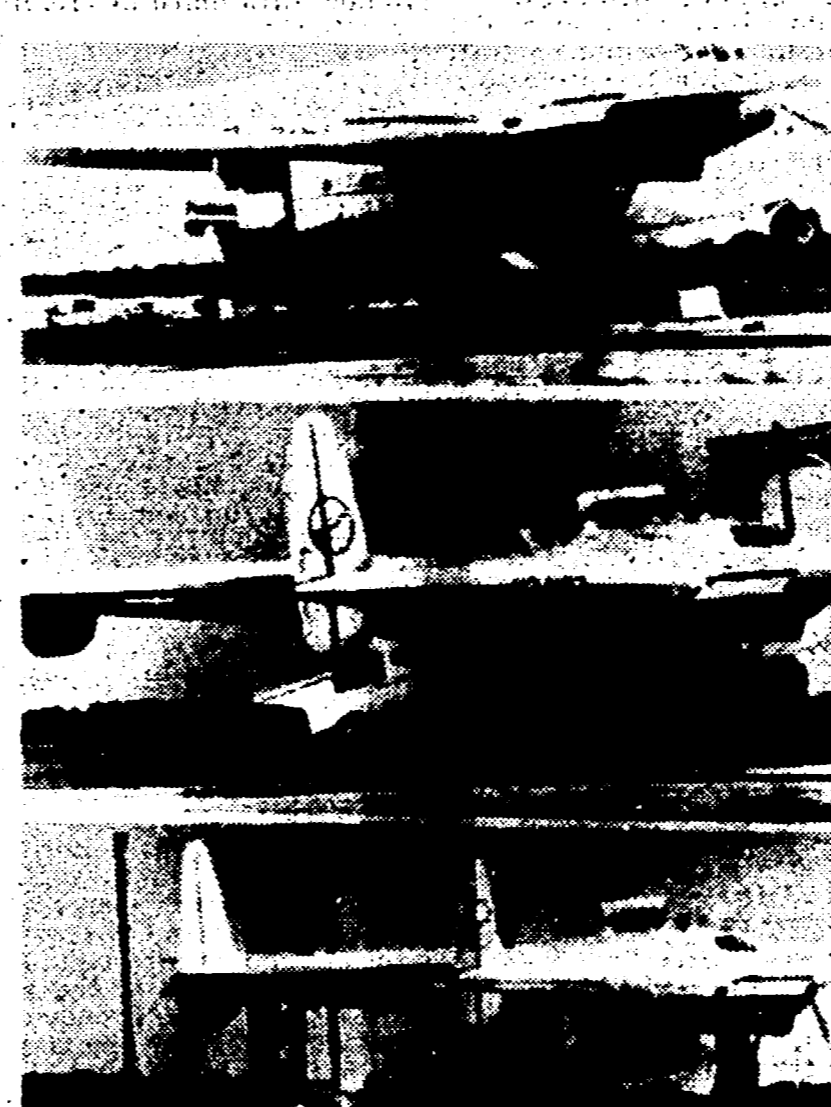
tecnico sono sopresse anche nei casi più urgenti, le trasferte del personale ricercatore in missione scientifica non vengono più rimborsate.

Su un altro importante problema i fisici hanno mostrato una totale concordanza di idee. Si tratta della valutazione sul CEN, per il quale si è convenuto che, pur tenendo presenti le riforme organizzative che si sono rese indispensabili, questo è un organo sostanzialmente adatto per condurre le ricerche nucleari nel nostro Paese. I fisici hanno dichiarato di non accettare che in conseguenza di eventuali scorteccie compiute da singoli amministratori (sulle quali si pronuncerà la magistratura) si voglia procedere ad una burocratizzazione delle strutture del CEN.

A questo proposito essi hanno richiesto che la ricerca in fisica nucleare non potrebbe mai organizzarsi nell'attuale struttura delle nostre università, in quanto in un moderno istituto di ricerca deve essere possibile passare immediatamente dalle decisioni all'esecuzione degli acquisti, programmare su basi polivalenti le iniziative più ponderose, dare inizio immediatamente alle nuove ricerche.

Italo Palasciano

L'autocarro cielo-terra



WILMINGTON (USA) — Un autocarro è stato scaricato per la prima volta da un aereo che volava alla velocità di 160 chilometri all'ora. L'esperimento è riuscito in pieno e, subito dopo aver toccato terra, il camion è stato messo in moto. Tutto funzionava regolarmente. Nessuna particolare protezione era stata prevista per le ruote del veicolo. Nelle tre foto qui in alto: la prima immagine mostra l'aereo mentre sfiora il campo; l'autocarro comincia ad uscire da un boccaporto sganciato a un cavo; al centro: l'aereo prosegue la sua corsa mentre il camion si abbassa verso il suolo; terza foto: mentre l'aereo si allontana.

Nuovo scandalo: coinvolto Saragat

Regalato un palazzo

L'uomo di fiducia del segretario del PSDI, Magno, già consigliere del monopolio, ha caldeggiato in seno all'ente la cessione a prezzo risibile di un palazzo storico sul Canal Grande

Un nuovo scandalo, nel pieno della crisi governativa. Questa volta a essere coinvolto nella grave vicenda è lo stesso «moralizzatore» Giuseppe Saragat. Dopo avere lanciato l'estrosa il sasso nella picciolina del CEN, il segretario del PSDI si era chiuso, come è noto, in uno stretto riserbo rifiutandosi anche di appoggiare esplicitamente quelle richieste (delle sinistre) perché sulle responsabilità nell'affare Ippolito si facesse piena luce, non limitandosi agli atti di accusa contro la sola persona dell'ex segretario generale.

Ora è emerso uno scandalo che riguarda l'ENEL in particolare la persona di Luigi Magno, consigliere di amministrazione dell'ente, che ebbe quel posto grazie alle pressioni di Saragat. Un giornale ispirato dalla sinistra d.c. — Ore 12 — ha rivelato ieri con grandissimo rilievo che un importantissimo palazzo veneziano, Palazzo Balbi, di inestimabile valore, è stato ceduto insieme ad altri beni immobili dall'ENEL alla SADE (Società adriatica di elettricità, il monopolio elettrico dominato dal conte Cini) a incredibili condizioni di privilegio. L'ENEL, avendo nazionalizzato insieme alle altre società anche la SADE, aveva il potere di trattenerne il resto, i beni immobili che ritenesse non utili e necessari ai suoi fini. Nel restituire Palazzo Balbi e altri beni alla SADE, il Consiglio di amministrazione dell'ente valutò il tutto a prezzi risibili (70 milioni mentre il solo Palazzo Balbi è valutato a venti miliardi circa) e ciò per influenza del consigliere saragattiano Luigi Magno che della SADE era stato del resto, fino alla nazionalizzazione, autorevole consigliere di amministrazione. Scrive il giornale Ore 12: «Dopo questi fatti chiediamo all'onorevole Saragat di dichiarare pubblicamente se mai il conte Cini abbia sovvenzionato o comunque elargito contributi alla SADE».

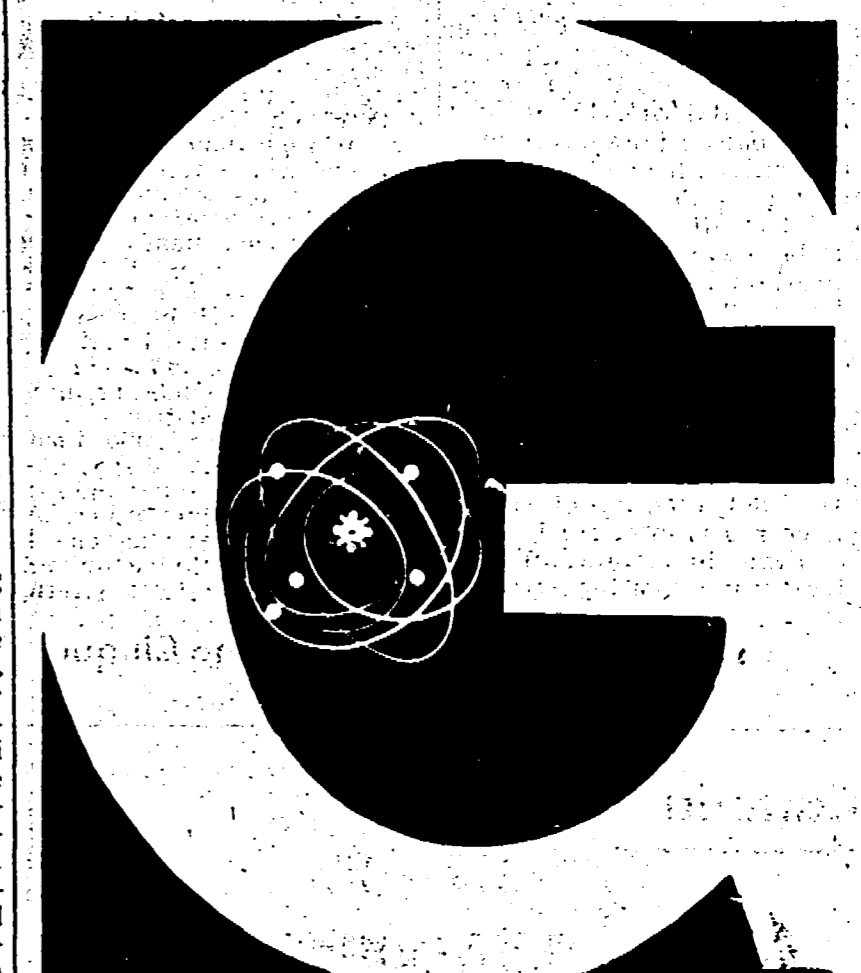
Nei riferimenti al grave scandalo, il giornale vicino ad ambienti della sinistra democristiana, spiega che la legge istitutiva dell'ENEL prevede in effetti la possibilità di separazione e restituzione dei beni che non siano ritenuti utili per l'attività dell'ente. Il successivo decreto presidenziale precisa che per le imprese che hanno per oggetto esclusivamente le attività inerenti alla produzione e distribuzione di energia elettrica (il caso della SADE n.d.r.) il trasferimento comprende tutti i beni mobili e immobili, i rapporti giuridici e quanto attiene alla gestione dell'impresa». Lo stesso decreto conferma poi che l'amministrazione provvisoria dell'impresa nazionalizzata riferisce nel più breve tempo possibile all'ENEL sui beni che possono ritenersi soggetti a restituzione e provvede alla riconsegna degli stessi alla legge n. 1034 Ore 12 — si riferisce alla eventualità che una impresa elettrica possieda o possieda una industria per macchinari che l'ENEL non ritiene utile per sé: è chiaro invece che «da questi beni non necessari e utili sono esclusi gli immobili di proprietà dell'impresa prima e ora dell'ente». Che questo criterio sia quello seguito fin dal suo nascere dall'ENEL è provato irrefutabilmente dal fatto che quando la Romana Elettrica e la SELT-Valdarno tentarono di vendere alle spalle dell'ENEL alcuni beni immobili sottrandoli al patrimonio del nuovo ente, l'ENEL stesso fece annullare gli atti di vendita.

In questo ultimo caso venivano l'ENEL inviò un suo consigliere, l'ing. Tolomeo, a fare un sopralluogo a Venezia. Dice Ore 12: «L'ingegner Tolomeo fu diligente nelle sue ispezioni e si soffermò a lungo a visitare Palazzo Balbi la cui architettura

era e i cui pregi gli furono illustrati personalmente dal conte Cini che lo tratteneva anche a pranzo. La visita a Palazzo Balbi dovette impressionare l'ing. Tolomeo che nella sua vita si eruttava un battuto contro ogni nazionalizzazione». Tolomeo tornò a Roma e nella seduta dell'11 luglio 1963 del Consiglio di amministrazione dell'ENEL sostenne, insieme all'avv. Petrilli (amicissimo di Magno), la necessità e utilità di restituire il palazzo alla SADE valutandolo nei termini risibili che abbiamo detto. Protestò in quella occasione, e vivacemente, solo il prof. Felice Ippolito che è stato soprattutto — insinuava Ore 12 — deve i suoi successivi guai causati dalle dimissioni di Saragat».

Un vero scandalo quindi è giustamente Ore 12 conclude chiedendo che ci si occupi della legge istitutiva dell'ENEL che prevede, in casi simili, la nomina di un commissario in sostituzione del consiglio di amministrazione. E lo scandalo è maturato in un ambito socialdemocratico con appoggi precisi dello stesso Saragat. A titolo di informazione integrativa si può ricordare che Magno e Petrilli, i quali fecero accettare la relazione Tolomeo al Consiglio di amministrazione, sono fra loro legatissimi: che Gaetano Magno, fratello di Luigi, è apprezzato antifurto in politici pranzi politici offerti a personalità socialdemocratiche; che dal 1959 Petrilli e Magno hanno costituito una cooperativa edilizia — «Parco Nazionale d'Abruzzo» — che — scrive Ore 12 — meriterebbe un capitolo a parte per l'opera di distruzione e privatizzazione che è andata facendo in quel vasto patrimonio demaniale». Della cooperativa facevano parte anche l'avv. Provenzano, parente di Magno, e l'onorevole Tanassi vicesegretario del PSDI.

Fin qui il giornale della sinistra d.c. Non resta che aspettare le reazioni



ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE E DELLE TECNICHE in ordine alfabetico La più affascinante avventura dell'uomo moderno 156 fascicoli settimanali da raccogliersi in 9 volumi Ogni fascicolo: 32 pagine tutte a colori 15.000 voci 4.500 pagine 20.000 illustrazioni SADEA - SANSONI Periodici - Firenze Da giovedì, 7 novembre, nella vostra edicola